

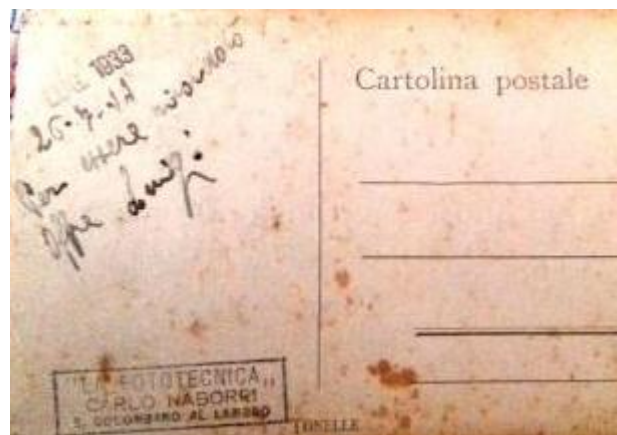
LUISEN

Papà era un "buon cristianone", come disse Don Nicola quando lo presentò al Parroco di San Colombano. Allora non si tenevano corsi per fidanzati, ma si andava a "parlare col prete del rione", specialmente se "i promessi sposi" non erano dello stesso paese.

Papà non era un bigotto, ma viveva una religione sentita, profonda e ne aveva impregnato il suo modo di vivere.

Osservava con costanza il magro del venerdì e, quando poteva, andava in chiesa *a tö la pér dunansa*. Era devoto della Madonna di Caravaggio e ogni anno organizzava il pellegrinaggio al santuario, in occasione della festa dell'apparizione. Svuotava il camion del mercato, lo adattava a corriera; predisponeva su due file le sedie che portavano le donne di casa, del vicinato e le zie di San Colombano: Papà era l'unico *uomo* disponibile in famiglia in quanto i miei zii erano emigrati all'estero per lavoro. Toccava a Lui fare da autista, mentre le donne, durante il viaggio, intonavano canti religiosi o pregavano.

Papà era allegro, socievole, simpatico; ma era anche severo e sapeva farsi ubbidire.



Non ho mai sentito dire in sua presenza parole sconvenienti o barzellette azzardate. Bastava una sua *occhiataccia* per far cambiare argomento....

Tornava a casa stanco dal mercato, ma trovava il tempo di andare all'osteria "dei fiöi", dalla *Sciura Pina* a giocare a bocce, e alla *Porta* a giocare a carte. Non era un bravo giocatore e perdeva sempre; quando barava, per il piacere di vincere, poi pagava da bere a tutti. Era un grande lavoratore, non si sarebbe fermato mai: da lui ho ereditato anche la tenacia. Era il primo dei mercanti a lasciare il paese con il camion carico di merce e l'ultimo a tornarvi. In caso di brutto tempo, neve compresa, gli altri mercanti dicevano: <<*Vilota, l'è passade; 'ndèghémé adré.*>> Non perdeva un giorno d'inverno col freddo, il gelo, la neve e non perdeva un giorno d'estate col caldo sotto al riverbero del tendone: Mamma era sempre con lui e preferiva il freddo, perché in

qualche modo si poteva riscaldare, anche se ai suoi tempi le donne non portavano i pantaloni e non c'erano i giacconi imbottiti, e i caldi doposci! Diceva: <<Dal caldo invece non ci si può difendere in nessun modo>> e tornava stordita dal mercato.

Papà non ha mai caricato o scaricato il camion stracolmo di merce: lasciava fare ai "garson". Lui vendeva ...riusciva a vendere tutto, anche abiti di taglie molto inferiori o superiori a quelle richieste o di colore opposto a quello desiderato; anche lui, come mio marito, sarebbe riuscito a vendere frigoriferi persino agli esquimesi.

Protegeva il suo banco e legava in continuazione, con corde robuste, le "pèrtéghe" che sostenevano le assi del lunghissimo banco di esposizione-merce, "él bancon", come lo definivano gli affezionati clienti. Era il suo vanto: in oltre cinquanta anni di mercato, il suo tendone non era mai caduto.

Il mercato di Varzi era il più distante e si protraeva anche nel pomeriggio, per questo motivo dal ristorante arrivavano degli enormi vassoi per poter mangiare al banco e i garzoni magiavano a turno. Non era un caso che lavorare da Luisen Vilota fosse molto ambito (gli altri mercanti non offrivano il pasto). Quando però il mercato cadeva al Venerdì Santo, si anticipava la partenza per poter partecipare alla tradizionale processione.

Si andava al mercato con il camion e si usava la manovella per metterlo in moto, ma non sempre il mezzo partiva e allora quanto *Sbüta su da la Guatra!* Si partiva alle 04,30 quando il mercato era lontano. Prima della guerra il Carburante Italia era venduto dal concessionario Pio Pelli, costava meno della benzina, ma era meno efficiente e abbiamo tribolato prima di collaudarlo. I camion erano vecchi, comperati di seconda mano e stracolmi di merce; ogni tanto si rompevano e ci si doveva fermare per cambiare il Semiassie che prudenzialmente avevamo con noi di scorta.

Luisen aveva comperato un "Doge" tedesco, naturalmente usato e veniva guidato dal suo amico Rusconi che abitava alla "Vignola". Lo stipava di merce e di persone anche all'inverosimile, i suoi fornitori erano i miei zii Semenza: Mario di Milano e Luisèn di Sant'Angelo *per andà in Cuntradéla* e commerciavano all'ingrosso.

Erano fatti su misura o standard dai sarti. "Carlètu él sarte" preparava *quei bèi* mentre i pastran più andanti arrivavano da Busanroche. Le mondine, con lo stipendio, si comperavano il corredo per sposarsi e, per questo motivo, terminata la stagione del raccolto, c'era tanto lavoro per i mercanti.

Fuori dal banco i mercanti accendevano il fuoco con le Barchette in legno, usate in precedenza per avvolgere la stoffa e che ora erano da buttare. Si vendeva tutto a metratura e persino io ho imparato a misurare e vendere la stoffa; però il papà vendeva già allora i paletot.

Ricordo i mantelli (i Tabar) Bolognini, erano doppi come i paletot di lusso, double faces, invece quelli a ruota intera, blu o neri, venivano richiesti dai pastori che li usavano sui carretti.

Spesso nei suoi trasferimenti fungeva anche da "corriere". Al mercato di Pianello aveva ricevuto la pellicola da consegnare alla sala cinematografica di Sant'Angelo "Cinema Italia". Mio Papà alla sera si presentò per assistere alla proiezione ma tutto era spento e chiese:

<<Non c'è il film stasera?>>

Il gestore: <<No, non abbiamo ricevuto il nastro, doveva arrivare da Pianello>>

Il Papà: <<Ah! E' quella che ho io sul camion, l'ho dimenticata a casa, torno a prenderla>>

La sala riaccese le luci per avvisare i clienti dell'imminenza dello spettacolo.

Era artigiere a Ferrara, ma appena poteva scappava a casa, per una fiera, per un mercato importante e quando tornava in caserma lo sbattevano in prigione. All'inizio della guerra era stato richiamato alle armi. Sembrerà strano, ma tutti erano stati suoi caporali e ne conservava un buon ricordo, *"A quanto risulta, tu sei stato l'unico soldato semplice dell'esercito italiano..."* insinuava mio fratello Peppino, quando Papà ricordava un caporale nuovo.

Quando parlava con sua mamma, mia nonna Carlotta, le dava del "lei".

Aveva frequentato la terza elementare, che a quei tempi, era già un buon titolo di studio: era velocissimo nel fare i conti a memoria e non ne sbagliava uno;



lo superava solo suo cugino Pepinu él pularö (Peppino Ferrari, il papà di Angelino). Abitava anche lui al Pusson, però all'inizio, in un cortile interno, dove ora abita Magòn. Mentre i "muntan" di Pianello sfilavano la matita dal taschino della giacca, per fare i conti sul block notes, lui, in un angolo del banco, borbottava da solo per qualche secondo e poi sbottava con il risultato sempre esatto. Era addirittura sorprendente la sua velocità nell'eseguire somme, sottrazioni e calcoli di qualsiasi tipo, anche complicati. Papà e Pepinu erano veramente amici: Veniva spesso a casa mia, e se qualcosa non andava per il verso giusto, soleva dire: *"Se go da fa? Vo a negà?"*.

Papà portava a casa dal mercato riso, farina, zucchero, polli, salami in quantità: cambiava merce con la stoffa. Non sapevamo cosa volesse dire "tessera".

Lavorava molto, non perdeva mai un giorno di mercato, ma sapeva anche godere del poco tempo libero che aveva. Ogni tanto, passavano per le vie del paese "gli organetti" con repertorio di canzonette e ballabili. Arrivavano anche al "Pusson". Papà diceva alle ragazze: <<Virginia, Irene, Clelia, Vicenza ... Pulite bene; togliete i sassi che dopo diremo all'organista di suonare.>>

E infatti, dopo si concedeva un ballo nella piazzetta antistante il nostro cortile.

Papà era sempre elegante: usciva da casa soltanto se era perfettamente in ordine e con adatti accoppiamenti di colori nell'abbigliamento.

Le scarpe poi, dovevano essere perfettamente lucide, però lui non le aveva mai lucidate in vita sua. E noi, quando eravamo piccole, ci avvicinavamo a lui per stringergli i lacci delle scarpe. Ed eravamo contente di aiutarlo: e lui lo era più di noi. Ci mandava in ferie da sole, anche all'estero: non ci ha mai fatto prediche o grandi raccomandazioni *“Guardè fiöle cume n'di fora da chi. Gnì indrè amò istessa.”* Era contento quando i suoi amici, che andavano a Milano col pullman, parlavano bene di noi (praticamente gli dicevano che ci comportavamo bene)



Papà fu costretto ad abbandonare la sua attività per salute, e si ammalò anche di nostalgia. Aveva settanta anni. Mamma ha continuato a tenere i mercati con *Liseo*.

Una volta ceduti i mercati, non sapendo cosa fare, la mattina decise di venire da noi, nel negozio in piazza del Lino. Forse gli sembrava, a contatto della gente, di far parte ancora del mondo del lavoro.

Un giorno un cliente mi chiese. *“Lei è la figlia di Luisen Vilota, vero?”* - Non attese la risposta e continuò. *“Appena tornato dalla guerra, non avevo un soldo in tasca. Andai al mercato dal mio ex datore di lavoro, che mi salutò con calore, ma non si fidò a darmi a credito un paletot. Suo papà, dal suo banco intuì la situazione.-Cèchèn - mi disse - incò vé a cà mia ... Mi fece entrare nel suo magazzino, mi invitò a scegliere ciò che preferivo e mi regalò il più bel paletot che avesse e non ha voluto nemmeno che lo ringraziassi. Té sè stai in Russia ...lè samò assè.”*

Processioni

A casa mia non si scherzava in fatto di pratiche religiose, era scontato rispettare al massimo il “magro” del Venerdì e partecipare a tutte le iniziative della parrocchia: messa, dottrina, benedizione, tridui, novene e processioni varie. Le processioni erano interminabili e si effettuavano sempre nelle ore più calde della giornata. Era imponente la grande partecipazione di gente, per la maggioranza uomini. La processione del venerdì santo era serale e di solito partiva dalla chiesa di San Rocco per raggiungere la chiesa Grande, le vie del paese erano parate a festa, con lenzuola ricamate, cui si appendevano fiori freschi, appena colti dal giardino. Nel corso della processione capitava di sentire la preghiera *“te rogamus audi nos”* che gli agricoltori

partecipanti al corteo interpretavano a voce alta “Tèra magra fa un chicos” auspicando un cambiamento di clima. Non mancavano anche i “quadri” viventi in onore del santo che veniva festeggiato. Un anno, al Pozzone, si era allestita la sacra famiglia: Annamaria interpretava Gesù bambino, “il garzone“ del falegname era San Giuseppe, non ricordo però, da chi fosse rappresentata la Madonna.

Per le donne era obbligatorio il velo in testa, un abito decoroso con maniche al gomito e gonna al ginocchio, le calze anche nelle stagioni più calde. Anche in casa non si scherzava con le pratiche religiose. Tutte le sere rosario, accompagnato da una fila di preghiere e invocazioni che terminavano con l’immancabile “gloria” in favore dei “poveri viandanti per le strade abbandonate”.

Le sere nel mese di maggio, uscivamo la sera per recarci al Lazzaretto, dove c’è tuttora un altarino dedicato alla Madonna Pellegrina. Spesso dietro di noi, c’erano i ragazzi nostri conoscenti, magari ci scambiavamo qualche battuta, ma non osavamo formare un bel crocchio, per parlare e passare la serata. Passeggiavamo nella stessa via, ma praticamente eravamo separati, come in due mondi diversi. Sembra strano ma partecipare alle pratiche religiose, era l’unica possibilità di uscire la sera.

Arriva la televisione Alla fine del 1954, Papà aveva comperato la televisione: i parenti e le vicine di casa venivano da noi per vedere le trasmissioni. Nell’intervallo fra un tempo e l’altro si recitava il rosario, molto velocemente. La zia Lina di Sant’Angelo, che abitava nel mio cortile, una sera si è messa le ciabatte in testa “Lina, cosa fai?”

“Tè brau! Per starti dietro devo correre e mi metto le ciabatte in testa. Altrimenti , come farei?”

Quande sèri n’a fiulèta ghèveme la tele

Se fèva calde (colde la disun quèi d’la Costa) me Papà, la metèva su l’üs, insì quèi del pusson i gnivun a vèdla in curte cun la so brava cadreghèta. Prò quande fèva frège, me Papà la metèva in salèta: ghe stèveme tütì ma sèreme ingrignadi a tache al taul e ugnön el ghèva el so poste.

Non solo la televisione, ma anche il nostro telefono era l’unico del pozzone e anche in questo caso veniva usato anche dal vicinato. Chi voleva usarlo si presentava al tardo pomeriggio, dopo che *Luisin* aveva fatto il riposino, e lo facevano con discrezione perché se *Luisin* avesse saputo della loro visita, avrebbe probabilmente rinunciato al sonno.